

TEATRO Al Ridotto del Mercadante lo spettacolo che ha chiuso la stagione 2018-19 dello Stabile partenopeo

I canti di malavita di "Cammurriata"

DI **MIMMO SICA**

“Cammurriata. Canti di malavita”, di Giuseppe Patroni Griffi, con la regia di Enrico Maria Lamanna, chiude al Ridotto del Mercadante la stagione 2018-2019 dello Stabile di Napoli-Teatro Nazionale. Nell’analisi del testo fatta da Annalisa Castellitti (Cultura della Legalità e Biblioteca Digitale Sulla Camorra- Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento di Studi Umanistici) leggiamo che “È proprio Patroni Griffi a fornire, nella Premessa al testo a stampa, la definizione della sua ultima opera, composta nel 1983 per Leopoldo Mastelloni e rappresentata per la prima volta al Teatro Romano di Benevento: «“Cammurriata” è una rapsodia su temi della malavita napoletana di sempre, anche se oggi gli aspetti di costume sono mutati (ma non troppo). È soprattutto una indagine sulla lingua napoletana, basata su una ricerca alle radici di quella dura sonorità che ne è la matrice (oggi svilata dall’uso riduttivo che ne fanno gli emersi ceti cafoni che hanno occupato Napoli); basata sulla capacità di questa nostra straordinaria lingua di poter dire cose che in italiano non si sa come dire e quindi sulla riproposta dell’uso caratteristico di parole grosse, di espressioni irriverenti, ma mai blasfeme, ravvivandone la sua origine fescennina che permette al licenzioso e allo schermo di non essere mai triviali». Già il nome “Cammurriata” è un «titolo neolo-

gistico che l’autore ricava innescando la voce camorra (cui si riferisce la pièce per argomento), sul calco della voce dialettale “tammurriata” che indica un antico genere di cenno popolare partenopeo».

Il mondo della malavita napoletana è raccontato attraverso brevi “canti” in endecasillabi, i cui titoli sono ‘O Rre, Benàres, Golgota ‘e notte, Tango lento, Dduie, Kamasutra, ‘A cantera d’ ‘o Duemila, ‘O femmenello ‘nammurato, La bisca clandestina, Piccadilly Circus e ‘O spusarizio d’ ‘o cammurista gregario. I temi trattati sono raccontati in 11 quadri quanti sono i canti. In essi si avvicinano personaggi di una realtà malavitosa che spazia dal Palazzo Reale al carcere di Poggioreale attraversando il mondo della droga, della prostituzione, del gioco d’azzardo, dell’omosessualità, del sesso sregolato. Pregevole l’interpretazione di Lara Sansone (nella foto), che ha avuto modo di esprimersi in un “trasformismo” che ha esaltato le sue caratteristiche di artista a tutto tondo. Prolungati e meritati gli applausi del pubblico. Enrico Maria Lamanna, regista dello spettacolo, nelle sue note ricorda il suo incontro con il testo e l’autore: «Era il 1991 quando conobbi Peppino Patroni Griffi, Aldo Terlizzi e ovvia-



mente Leopoldo Mastelloni che oltre a essere amico fu anche il mio maestro introducendomi al mondo di Peppino e al suo. E dopo poco diressi Leopoldo Mastelloni in Le rose rosse no di Patroni Griffi, con

brani originali di Mastelloni e stralci di Cammurriata da lui interpretato anni prima diretto dallo stesso Patroni Griffi». «Avevo 28 anni - continua il regista - e mi colpì il linguaggio, quella lingua napoletana usata come mezzo di fuga, verità e forza vitale. Viscere di una terra che si evolve su se stessa. Occhi misericordiosi rabbiosi che vedono questa città cambiarsi, imbastardirsi. Era il 1984 e già Peppino era avanti, già sapeva... e una sera a cena mi disse “Napoli ha gli occhi pieni di lacrime e perciò ‘sta puttana non vede più”. E poi ci raccontò una storia che aveva in mente, O quatt e maggio. Mi dettò appunti e Leopoldo mi disse di conservarli gelosamente... Ancora oggi li conservo gelosamente... ma questa è un’altra storia. Ora mi ritrovo a dirigere proprio “Cammurriata” con un’attrice, Lara Sansone che diverrà Napoli, perderà la sua sessualità, diverrà una fata, un furetto, un travestito, una madre e sempre in una solitudine e un abbandono, in un vuoto d’amore. Dedico questo spettacolo a Peppino e alle sue serate piene di tanto».

PER L’ARTISTA UN PUBBLICO DAI 15 AI 60 ANNI

Giorgia, Palapartenope gremito per l’esibizione della cantante

Che abbia un disco in giro (“Pop Heart”) o che non ce l’abbia, Giorgia (nella foto) a Napoli è garanzia di “tutto esaurito”: Palapartenope gremito all’inverosimile dal variegato pubblico che l’adora, trasversale a ceto, cultura e anagrafica dal momento che si va dai 15 ai 60 anni con preponderanza femminile. Un video 3D scorre su tre ledwall pensili, catturando l’attenzione della platea mentre una botola la solleva in scena per il primo coro del pubblico sulle note de “Le tasche piene di sassi” di Jovanotti. Quando i ledwall si librano in volo compare sul palco la straordinaria band che l’accompagna: Sonny Thompson al basso, Mylious Johnson alla batteria, Jacopo Carlini al pianoforte, Fabio Visocchi alle tastiere e Anna Greta Giannotti alla chitarra. Nel coro Diana Winter e Andrea Faustini. “Gli ostacoli del cuore” della sua amica Elisa è un muro di voci, una infinita fila di mani da stringere e di gadget regalo da raccogliere lungo la passerella che taglia il parterre al centro. Le cover tratte da “Pop Heart” si mescolano ai brani storici, i cori “sei bellissima” e “oj vita” sono d’ordinanza. Dalla botola spunta anche un dj set anni ‘70-’80 curato da Mylious Johnson a cui Giorgia si aggancia per “I feel love” di Donna Summer. Un lungo segmento dedicato ai cult più amati e cantati (“Il mio giorno migliore”, “E poi”, “Come saprei”, “Un amore da favola”) fino ad arrivare a “L’essenziale” di Marco Mengoni con il pubblico che si sostituisce a Giorgia in diversi momenti dell’esibizione. Si arriva così ai quattro brani inclusi nei bis, ma soprattutto si arriva al suo vecchio amico Pino Daniele di cui ripropone “Anima” e alla lunghissima standing ovation e ai cori che il Palapartenope regala a lei ma soprattutto al Musicante che, come dice Giorgia, «ci manca tantissimo».



GIGI AVOLIO

DALLE PERFORMANCES DELL’ÉTOILE ALLE ESIBIZIONI DI ANDREA BOCELLI, STEFANO BOLLANI E SERENA ROSSI

Bolle, all’Arena Flegrea uno spettacolo davvero magico

Roberto Bolle and friends all’Arena Flegrea di Napoli. Un grande successo per uno spettacolo magico. Il pupillo di Nureyev ancora una volta vince la sfida e riempie l’Arena napoletana (6mila spettatori) di vero entusiasmo. Magico lo spettacolo, di altissimo livello per qualità di interpreti e per programma che alterna con calibrata varietà i virtuosismi mozzafiato dei classici del repertorio e la magnificenza del balletto contemporaneo. La danza, attraverso il gesto e le emozioni, dimostra di saper parlare a chiunque. È sorprendente vedere come quella che sembrava una sfida difficilissima, portare la danza al grande pubblico, si sia trasformata in una tradizione. Roberto Bolle, ma non solo. Nella serata organizzata per il grande ballerino c’è stato spazio anche per un polistrumentista leccese, il violinista Alessandro Quarta, già accanto a Lenny Kravitz, Ray Charles e Celine Dion. La sua performance accanto a Bolle è stata vista e apprezzata dagli spettatori. Il brano “Dorian Gray”, ideato e coreografato da Massimiliano Volpini, è stato musicato e composto da Alessandro Quarta sul tema della

“Passacaglia” di Heinrich Ignaz Franz von Biber. Il violino dell’artista leccese ha accompagnato la splendida esibizione di Roberto Bolle. Un duetto straordinario che ha incantato il pubblico dell’arena partenopea. La serata, presentata dalla bravissima Luisa Ranieri (alla fine ha recitato una commovente lettera di Nureyev, scritta prima di morire) e impreziosita da tantissimi ospiti che vanno da Andrea Bocelli (incanta il pubblico con il brano “Con te partirò”) accompagnato dal dolce suono del pianoforte di Stefano Bollani a Stefano Bollani (pianista, showman e interprete adrenalinico alle prese con le musiche di “Goldrake”, la canzone classica napoletana e Pino Daniele), da Melissa Hamilton (prima ballerina del Royal Opera di Londra) a Nicoletta Manni (prima ballerina della Scala di Milano) ed una grande interpretazione di Serena Rossi che omaggia Mia Martini con “Almeno tu nell’universo”, rimane un unicum raffinato dello spettacolo italiano, la maniera giusta per rendere giustizia alla danza classica che, per l’occasione, diventa pop, jazz e canzone classica napoletana, alla portata e al con-

sumo di tutti. Bolle, vero fulcro della narrazione, è una calamita per gli occhi del pubblico, colui che passa dalla street dance allo swing e al tango con naturalezza commovente. Il mondo dell’arte italiana, nella sua storia nel mondo intero, mostra ancora una volta cosa significhi la parola “bellezza”, che passa dalla punta delle dita dei piedi di Bolle per estendersi al tocco raffinato del pianoforte di Bollani ed alla voce angelica di Bocelli, un trio di lettere B mai riunito prima, che ha portato l’arte in generale, ad incendiare l’arena ed affascinare il pubblico in platea. L’etoile ancora una volta vince la sfida con la vastità degli spazi e riesce a riempire l’arena di Napoli non solo di pubblico, ma soprattutto di vero entusiasmo, creando uno spettacolo di altissimo livello a spettatori autenticamente coinvolti dalla qualità del programma. L’“Étoile dei due mondi” porta nuovamente la danza in città, dopo otto anni che mancava da Napoli, con uno show intenso che torna ad unire ballo e contemporaneità, musica, classicità e innovazione, poesia arte e ironia.

CARLO FERRAJUOLO



Cremazioni, l’impianto di Domicella

Situato poco dopo Nola, occupa un’area adiacente al cimitero comunale, con una superficie di oltre mille metri quadri
Entrato in funzione alla metà di maggio 2014 l’impianto crematorio di Domicella lavora con professionalità e competenza assistendo la clientela nel triste momento del dolore. È il rituale più seguito nel mondo, pienamente accettato anche dalla Chiesa Cattolica. L’impianto è dotato di un ufficio informazioni e accoglienza, sale del commiato, con ampio parcheggio esterno e sala ristoro. Per l’utilizzo della sala del commiato non sono previsti costi aggiuntivi. Nelle sale sono stati inseriti dei monitor per consentire ai familiari la visione delle varie fasi della cremazione. L’impianto inoltre è anche dotato di celle frigorifere per la conservazione delle salme nel caso in cui non fosse possibile procedere immediatamente alla cremazione. L’impianto è sempre attivo, 365 giorni l’anno, grazie alla dedizione ed alla disponibilità del personale e dell’amministratore. L’impianto dall’apertura non ha mai avuto un giorno di fermo. Da sempre la “Domicella Srl”, prima in Campania, offre anche il servizio gratuito di cremazione certificata, consistente nella appozione di una doppia medaglia a forma di cuore, in acciaio puro, identificativa del feretro della quale una parte viene consegnata ai familiari ed un’altra accompagna il feretro nel processo di cremazione.